

Urbanistica oggi, tra “fantastica” e politica

Collettivo Space Cowboys

CRIOS21 propone un quadro piuttosto articolato di contributi sul territorio dei nostri giorni – la città e le campagne del nostro paese – costituiti sia dalla ricostruzione di alcune genealogie critiche, sia mediante la rassegna scientifica della letteratura, sia, ancora, con l’approfondimento di alcuni specifici casi di studio. Il fascicolo si chiude con la lettura critica che Federica Vingelli fa del volume, a cura di Space Caviar, *Non Extractive Architecture*, catalogo della mostra in corso alla Biennale di Venezia avente ad oggetto la ricerca di una architettura praticata senza sfruttamento né estrazione di risorse.

Nel saggio di Jacopo Zetti, attraverso la comparazione del pensiero di tre intellettuali probabilmente mai sinora tra loro accostati (Michelucci, De Carlo e Rodari), la città – intesa come “campo di forze sociali” – è vista soprattutto come un sistema complesso il cui irriducibile caos costituisce l’intrattabile materia di un progetto che non può che aprirsi ad una dimensione collettiva, politica, fatalmente anti-autoriale. Una anticipazione degli studi sulla complessità, quella che intreccia le posizioni dei tre intellettuali italiani del secondo Novecento, che ha conseguenze anche sul modo con il quale, secondo l’autore, va sviluppata la pratica didattica delle discipline spaziali: non come tentativo di trasmissione di un sapere codificato ma, di contro, come percorso collettivo di liberazione della immaginazione o, per dirla con Rodari, della “fantastica”.

Oltre al saggio di Zetti, la rubrica “Cross-Critics” ospita altri due contributi.

Il primo, a firma di Luca Filippi, costituisce la prima organica pubblicazione che dà conto dello studio che l’autore ha effettuato sull’opera di Emilio Sereni. Filippi prova a dare forma ad una lettura materialista del paesaggio agrario italiano, ricostruendo alcune metodologie e intuizioni di Sereni, volte a sondare dimensioni specifiche dei processi di assoggettamento e soggettivazione prodotti dall’emergere dei rapporti di produzione capitalistici in Italia. Nell’approccio sereniano, seguendo

questa chiave interpretativa, sembrano emergere elementi di costruzione di quel soggettivismo che sono alla base della cultura operaista e post-operaista (da Tronti a Negri). Elementi che, evidentemente, riverberano sulla forma e la struttura attuale delle “campagne” italiane, sul paesaggio che le connota.

Il secondo saggio, di Luca Tricarico e Lorenzo De Viovich, mediante una sistematica revisione scientifica, indaga la possibilità di definire una rinnovata “chiave interpretativa” relativa al concetto di innovazione sociale abbinato ai temi della imprenditorialità, della inclusione e della co-produzione. In particolare, questo tentativo lavora su una questione sinora non sufficientemente approfondita: il rapporto tra le prospettive variamente declinate di innovazione sociale e la dimensione propriamente territoriale-urbana in cui essi prendono o danno forma. L’obiettivo dell’articolo – fornire un quadro sufficientemente esaustivo delle posizioni oggi rintracciate nel panorama accademico – si arricchisce di conclusioni che aprono a una ricerca sulle prospettive di territorializzazione degli approcci codificati e raccolti nelle pratiche dei nostri giorni. Una riflessione, da sviluppare, che, in questo particolare momento di “ricostruzione” e di ingenti investimenti pubblici, appare non solo necessaria ma anche urgente.

L’altro saggio costruito sulla base di una rassegna sistematica di letteratura, con una maggiore rilevanza della attenzione destinata ad alcuni esempi pratici, è quello a firma di Adriana Galderisi e Scira Menoni, avente ad oggetto il tema della gestione territoriale nelle fasi post-disastro. Il contributo, raccolto nella rubrica “Oltre la Sostenibilità”, propone la definizione di un modello basato su di un approccio orientato alla resilienza sistemica e al coinvolgimento delle comunità locali nei processi di ricostruzione. La metodologia proposta sembra comportare, sul piano teorico, l’avvicinamento tra le fasi pre e post evento, da realizzarsi mediante un’azione pianificatoria continua, guidata e favorita dalle amministrazioni pubbliche, capace anche nei momenti trau-

matici di rispondere all'imprevisto con un approccio strategico e inclusivo. Un approccio che ha il merito di provare a portare su di un piano di ordinarietà quello che in genere è gestito come emergenziale nelle fasi post-evento. Con la conseguenza che, la storia recente ce lo insegna, talvolta i danni causati dalla gestione dell'emergenza possono eguagliare se non superare quelli direttamente causati dall'evento disastroso.

Il fascicolo si chiude con due saggi relativi a casi di studio, entrambi con un proprio corredo fotografico.

Il primo saggio, collocato nella rubrica “Oltre la sostenibilità”, ha per oggetto il territorio di Capo Pachino in Sicilia. Il contributo, di Angelo Sampieri e Beatrice Agulli, attraverso l'analisi della diffusione di colture agricole specializzate, ha l'obiettivo di osservare come stia di conseguenza cambiando il paesaggio agrario contemporaneo. Il caso di Capo Pachino si caratterizza per la differenza da quanto descritto nella letteratura internazionale, dove gli spazi delle colture specializzate sono monofunzionali, regolati da rigide infrastrutture e da sofisticati programmi logistici che creano separazione con i contesti. Il caso siciliano, invece, sebbene la monocultura abbia una storia oramai di almeno cinquant'anni, presenta ancora fragili armature infrastrutturali e una certa transitorietà delle conformazioni spaziali. Questa caratteristica, se da un lato genera fragilità territoriale e irrazionalità nella gestione del comparto produttivo, dall'altro lato configura uno spazio dinamico, aperto e attraversato da molteplici usi. Uno spazio fertile per un nuovo progetto di abitabilità e paesaggio della campagna del pomodoro Pachino.

Il secondo caso di studio, collocato nella rubrica “Oltre la tolleranza”, affronta il tema della segregazione abitativa dei lavoratori agricoli nella piana foggiana. L'articolo, a firma di Elena Tarsi e Diletta Vecchiarelli, si basa sulla rassegna delle soluzioni abitative, sia di origine spontanea che derivanti da politiche pubbliche, che oggi finiscono per configurare veri e propri ghetti, dove i lavoratori braccianti, in genere stranieri, alloggiano nei periodi in cui la loro presenza è necessaria alla produzione agricola. Il saggio descrive i caratteri spaziali di questi insediamenti e fornisce una lista di possibili soluzioni che emergono da azioni in corso e in fase di studio. L'obiettivo di questo articolo infine è quello

di evidenziare la responsabilità politica della disciplina urbanistica nella determinazione di condizioni estreme di sfruttamento e segregazione spaziale, come anche nelle possibilità di impegno per il loro superamento.